

Il premier contesta il sondaggio delle Acli che dà il centrosinistra in vantaggio di 9 punti

D'Onofrio: spero che non spinga l'Udc ad andare da sola. Sarebbe una sconfitta per la Cdl

Berlusconi a Casini: basta disfattismo

Nuovo scontro con l'Udc, il premier al presidente della Camera: nei sondaggi con l'Unione siamo pari
Torna sul tormentone del "contratto rispettato". E bolla i fuoriusciti: mestieranti della politica



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi arriva alla scuola di formazione di Forza Italia sabato a Gubbio. Foto di Pietro Crocchioni / Ansa

di Marcella Ciarnelli / Roma

CHI DI SONDAGGIO ferisce, di sondaggio perisce. Silvio Berlusconi che tanto ama utilizzare parabole, barzellette, ricordi familiari e frasi fatte potrebbe far suo questo proverbio forzato ad hoc. Ma ai sondaggi lui ci crede solo quando lo danno vincente. La scorsa

campagna elettorale li richiamava ad ogni occasione. E i numeri sono sempre stati scomodati anche durante gli anni di governo dal premier per sostenere che lui è tanto bravo quanto famoso. A leggere la notizia che, pur con le dovute differenze, tutti i sondaggi lo danno perdente, indietro anche di nove punti rispetto all'Unione, non ce l'ha fatta a starsene zitto. Ed ha fatto la sua irruzione - via telefono - in un convegno regionale di forzisti riuniti a Cortina d'Ampezzo per contestare i dati. «Nel 2006 vinceremo ancora noi. Con tutta tranquillità posso affermare che i sondaggi diffusi non rispettano la realtà» ha dichiarato sicuro il premier non mancando di prendersela con «il disfattismo diffuso nella fila del centrodestra che non porta da nessuna parte» a cominciare da quell'Udc con cui ancora l'altro giorno le polemiche non sono mancate. «I sondaggi che noi abbiamo fatto all'inizio dell'estate e adesso a settembre danno al 48,3% il centrosinistra e tutti i partiti della coalizione e al 48,3% il centrodestra con tutti i partiti che lo sostengono. Quindi esattamente lo stesso numero» ha spiegato il presidente del Consiglio confermando di essere convinto che «a parità di sondaggio, è certa la nostra vittoria». Basta crederci. E lui ci crede. Almeno lo dice sperando che ci creda qualcun altro. Non ha mancato di ribadire il suo «orgoglio per ciò che abbiamo fatto in questi cinque anni di governo». Agli elettori, invece di mostrare una coalizione litigiosa che chi l'abbandona «come topi da una nave che affonda» non è che «un mestierante della politica», bisogna invece ripetere con la sua stessa insistenza che «non abbiamo mai rubato, non abbiamo mai messo le mani sulle tasche degli italiani, non abbiamo mai usato la giustizia per i nostri fini politici, non abbiamo mai usato le intercettazioni telefoniche, anzi abbiamo varato una legge ad hoc, non abbiamo mai usato la tv pubblica, e tanto meno quella privata, per ottene-

re i nostri obiettivi». Senza pensare alla «stabilità nella politica estera» e alla «nuova immagine internazionale del nostro paese» attesa alla prova dell'Onu in settimana. Il contratto con gli italiani, dice il premier, è stato rispettato. Il Paese non sta così male come qualcuno va dicendo per metterlo in cattiva luce. «Gli italiani - ripete ancora una volta - sono possessori di auto, cellulari, case di proprietà. Siamo un paese che, certo, ha delle difficoltà, spesso per colpa dell'Europa. Ma i nostri imprenditori sono bravi e sapranno contrastare l'offensiva che stiamo subendo». Per vincere contro avversari che «minacciano di aumentare le tasse e non hanno a cuore la libertà come ce l'abbiamo noi ma sfruttano, denigrano e insultano» Berlusconi ha annunciato che è in via di attivazione «un motore, un cervello centrale costituito da esperti e dalle migliori rappresentanze del nostro partito che si riuniranno quotidianamente dal prossimo 1° ottobre per dettare ai comitati elettorali sparsi per l'Italia le iniziative da fare per arrivare a tutti i nostri elettori». La situazione non è poi così serena come Berlusconi vuol far credere. Il presidente dei senatori azzurri Renato Schifani è tornato ad insistere sulla necessità di un partito unico dei moderati in vista del 20 settembre, data in cui inizierà a lavorare la costituente per la creazione dello strumento salva centrodestra la cui nascita lo stesso premier ha rinviato al dopo elezioni. Gli alleati sono preoccupati. Ignazio La Russa invita senza mezzi termini Berlusconi a evitare toni trionfalistici, togliendo così di fatto l'Udc dall'isolamento in seno al Polo dell'ultimo periodo. «La parola discontinuità non mi piace - ha detto il presidente dei deputati di An - ma ha ragione chi chiede un cambiamento, e la comprensibile logica ottimistica che ha sempre caratterizzato il centrodestra e il suo premier deve essere mitigata da precise assunzioni di responsabilità e da obiettivi concretamente raggiungibili». Un avvertimento arriva anche dal presidente dei senatori centristi, Francesco D'Onofrio: «Spero che la Cdl non costringa l'Udc ad andare da sola. Sarebbe una sconfitta politica per noi e per la leadership del centrodestra».

Passigli (ds): a D'Alema e Scalfaro critiche ipocrite

FIRENZE «Quanta ipocrisia nelle critiche a D'Alema e Scalfaro per le loro dichiarazioni». È la convinzione espressa dal senatore ds Stefano Passigli in una nota diffusa a Firenze. «D'Alema ha auspicato il definitivo superamento degli storici steccati tra laici e cattolici. Il che comporta come corollario - precisa il parlamentare - che nessuno possa rivendicare alternanze obbligate al Quirinale o mascherare il proprio desiderio di dar vita ad un forte partito di centro dietro l'opportunità di un ritorno all'unità dei cattolici». «Quanto a Scalfaro - aggiunge Passigli -, egli ha rivendicato la necessità che le istituzioni si man-

tengano neutrali e in particolare che la presidenza di Camera e Senato non venga usata a fini di visibilità politica personale. Il che almeno nel caso di Pera non è certamente avvenuto». L'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, aveva affermato che l'ipotesi di un'ascesa al Quirinale di Pera o Casini (attuali presidenti di Senato e Camera), sarebbe «una disgrazia nazionale assoluta» in quanto «la prima cosa da verificare» in chi dovrà ricoprire la più alta carica istituzionale, è «la sua idoneità al ruolo», la profondità delle sue «convinzioni democratiche e la sua capacità d'ascoltare e rispettare gli altri».

Tra i veleni primi passi del partito unico della destra

Ci prova In Veneto il forzista Carollo, rivale di Bondi. Con la benedizione di Scajola e Buttiglione

di Federica Fantozzi / Roma

SUL PONTE DI COMANDO

Primo passo verso il partito unico del centrodestra. In Veneto però. E in veste palesemente antagonista al progetto su cui si sono incartati da mesi i vertici romani di Forza Italia.

L'embrione di soggetto politico unitario è nato al convegno di Jesolo organizzato in contemporanea con il seminario di Gubbio dall'ex coordinatore regionale azzurro Giorgio Carollo. Epurato da Bondi e Cicchitto, Carollo è ora sul ponte di comando del Movimento Veneto per il Ppe che si proietta verso le elezioni dell'anno prossimo. Ha l'adesione di Forza Italia e Udc,

l'apertura di An e l'appoggio della Lega, sia pure condizionato alla devolution. Ne fanno parte amministratori locali, parlamentari e neo-militanti: 12 mila per ora, 20mila attese per fine anno. Manovre locali? Non proprio, visto che a benedire l'avvio dei lavori è stato il ministro Rocco Buttiglione, mentre a chiuderli è arrivato il ministro Claudio Scajola. Buttiglione, reduce dall'appuntamento umbro, mantiene vago il tema: «È un importante movimento di aggregazione, ma non aderisco perché sono già in un partito». Carollo, scajolanista di ferro, è già in campagna elettorale: «Non si può fare politica spingendo la gente come pecore a votare per i prescelti indicati via fax da Roma. Non vogliamo candidati e programmi calati dall'alto, bisogna coinvolgere la ba-

se». Ce l'ha con il «governatore» della sua Regione, Galan, con cui la tensione è alta, ma soprattutto con la gestione centrale del partito: con Roma, con via dell'Umiltà, con Bondi e Cicchitto. È l'ultimo atto del braccio di ferro che ha opposto i coordinatori regionali ai vertici nazionali, conclusosi con il commissariamento di gran parte dei primi. Gli stessi che al congresso di Assago avevano lamentato la mancanza di democrazia interna, di un filo diretto centro-periferie, di una selezione meritocratica. Adesso Carollo punta a consolidare il suo bacino di voti: «L'attività sul territorio, magari con umiltà, è più utile dei migliori slogan e dei manifesti». Pare un attacco addirittura a Berlusconi: alla sua strategia dell'ottimismo anti-«menagramo», alle famose profezie che si autoavverano, al vanto per le imprese del suo governo, a quel suo essere sempre «orgo-

gioso» ripetuto anche alla platea eugubina. Del resto, alla scuola-quadri di Bondi e Cicchitto il convegno rivale semplicemente non esisteva. Non è mai stato nominato a voce alta. Nei crocicchi in giardino sì. Con perplessità: perché Scajola, quando sembravano superati i dissidi interni, ha bidonato Gubbio per Jesolo? Che vuol dire? Qualcuno individua la risposta nel rinnovato potere di Marcello Dell'Utri, nemico storico dell'ex sindaco ligure di famiglia democristiana. Il senatore ha di nuovo in mano le chiavi del partito: gestisce i (futuri) Comitati per la Vittoria nei 475 collegi uninominali della Camera, e dunque ha in mano le candidature. A Gubbio Dell'Utri ha parlato poco e ricevuto grandi omaggi. Come il baciamano sul piazzale di un giovane virgulto azzurro incurante della pioggia.

D'Alema: la vera questione morale è il conflitto d'interessi

MODENA «La vera questione morale di oggi è nel conflitto di interessi». Così Massimo D'Alema nel corso di un'intervista alla Festa dell'Unità di Modena. «Capisco anche la spudoratezza che può raggiungere i livelli più estremi di un Presidente del Consiglio che dice 'noi non abbiamo fatto di palazzo Chigi una Merchant Bank' - ha aggiunto il presidente dei Ds - A parte il fatto che lui è sempre stato a Palazzo Grazioli, tanto per essere più sicuro, e che ha messo piede una volta ogni tanto, vorrei sapere in quale campo il governo ha danneggiato i molteplici interessi del Presidente del Consiglio, mentre invece - ha concluso D'Alema - sono pronto a documentare tutti i campi nei quali l'azione di governo li ha enormemente favoriti nel corso di questi anni». D'Alema non ha mancato un riferimento alla vicenda Unipol dicendo: «Ho dovuto fare degli sforzi per non rispondere per le rime a moralisti improvvisati che parlano da pulpiti improbabili a persone perbene che siamo noi». Attacco - ha precisato il presidente dei Ds - «che parte dalla preoccupa-

zione che il nostro partito possa avere una forza eccessiva e dalla volontà di ridimensionare la nostra forza e, se fosse possibile, direi spostare l'asse politico del futuro governo del Paese». Sulle polemiche nate attorno alla proposta di Unipol per l'acquisto di Bnl, Massimo D'Alema ha detto che «a un certo punto in questa battaglia è venuta in campo una campagna di opinione volta non a preservare dei valori morali che non c'entrano niente, ma volta a tutelare determinati interessi contro altri interessi. La cosa non mi scandalizza, ma lasciamo stare la morale che è un'altra cosa». D'Alema ha ribadito che «l'Unipol non è una sezione di lavoro dei Ds né una Unione comunale del nostro partito. È una società quotata in Borsa, un gruppo assicurativo bancario tra i meglio gestiti del paese. È del tutto sciocco - ha sottolineato - pensare che l'Unipol si muova sulla base di direttive di partito». Infine una battuta su Bertinotti: «Con lui ho molte ragioni di dissenso, ma ho stima di Bertinotti. È un uomo che ha una passione politica, non è un avventuriero».

TENDENZA IN CRESCITA NEI SONDAGGI

L'Unione sempre in vantaggio sulla Cdl

Se non sono nove sono otto, per i più pessimisti oscillano fra i cinque e i quattro, i punti di vantaggio dell'Unione sul centrodestra, secondo i sondaggi che si alternano sulle politiche del 2006. Ma la tendenza al sorpasso si conferma comunque anche nelle indagini meno eclatanti per il centrosinistra, nonostante Berlusconi ieri si sia detto sicuro di testa a testa sul 48,3 alla pari, secondo sondaggi personali che lo assecondano immancabilmente. Anzi, per quel che riguarda la scelta del candidato premier lo stacco diventa ancora più ampio: i sondaggi premierebbero Romano Prodi, lasciando Silvio Berlusconi indietro di ben 14 punti: 57 a 43, una volata per il leader dell'Unione.

Sabato la ricerca commissionata dalle Acli e eseguita dal centro studi Iref ha scatenato di nuovo i conflitti nel centrodestra: si parla di nove punti di distacco, con l'Unione che otterrebbe il 36 per cento dei voti contro il 27% della Cdl. Gli ultimi rilevamenti sull'orientamento degli elettori in effetti confermano questa tendenza: per la Swg lo stacco sarebbe di otto punti a vantaggio del centrosinistra, mentre, appunto, Berlusconi sarebbe sotto a Prodi di 14 punti. L'elettorato di centrodestra sarebbe quindi sempre più disamorato, infatti meno di un mese fa il 23 agosto, la stessa Swg di Roberto Weber dava l'Unione vincente con un 3 a 0. La possibilità della Casa delle Libertà di non scendere sotto al 40 per cento, secondo l'istituto di sondaggi, sarebbe condizionata a una ritrovata compattezza. E mai come ora la maggioranza è al rischio di esplodere, con l'Udc quasi in rotta, Fl agitata, An sempre alle prese con le lotte intestine e la Lega che vede vacillare Devolution, il suo unico cavallo di battaglia, per colpa degli alleati. Non solo, secondo la ricerca del centro studi di Montecitorio già a luglio mostrava il rischio per la Cdl di una forte perdita nei collegi, almeno 77, che passerebbero al centrosinistra. Il che vuol dire che molti parlamentari, compresi leader di partito e ministri berlusconiani, rischierebbero di non venire rieletti. Un'eventualità che molti deputati, per esempio, temono anche con il ritorno al sistema proporzionale che vuole l'Udc e che è all'esame in commissione alla Camera.

Molto si gioca sul centinaio di collegi marginali; secondo Nicola Piepoli, presidente dell'istituto omonimo, a luglio i seggi in bilico erano di più, circa 140. Piepoli era e resta anche in questi giorni più cauto sulle previsioni, e vede un distacco di quattro punti a vantaggio del centrosinistra sul Polo, distanza che potrebbe aumentare se il Nuovo Psi lasciasse Berlusconi. Cinque punti, invece, secondo Alessandro Amadori del Coesis Research; otto punti in più per l'Unione secondo la Ipr Marketing.

nicola calipari
ucciso dal fuoco amico

di marco bozza
a cura di vincenzo vasile
con un saggio di massimo brutti

Parlano la moglie e i colleghi di Nicola
In appendice:
Le bugie americane e il dossier italiano

in edicola con l'Unità

l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo del giornale.